



**LA MORTE DEL COMANDANTE E LA SITUAZIONE IN VENEZUELA**

# Chávez si è battuto per la “maggiore felicità possibile”

Una regione martoriata da secoli di colonialismo. Ora si distribuisce la Costituzione ad ogni angolo di strada. Vinto l'analfabetismo

di **Andrea Califano** \*

*“Qui sta nascendo un nuovo Stato. Solamente elevando il potere nazionale potremo essere veramente liberi e assicurare a tutto il popolo ciò che Bolívar chiamava la maggior somma di felicità possibile”.* (Hugo Chávez)

**F**ondazione di un nuovo Paese, rivendicazione del potere nazionale: liberazione e Costituzione. Tra le molte parole con cui si potrebbe inquadrare la battaglia politica condotta dal governo Chávez

(condotta, non di più: è una battaglia popolare, nazionale), liberazione e Costituzione più direttamente sottolineano la vicinanza alla nostra Resistenza. Non si tratta di voler accostare artificialmente fenomeni tra loro distanti; è viceversa una vicinanza che si impone a chi si fermi a considerare ciò che sta avvenendo da quindici anni a questa parte in Venezuela e in altri Paesi dell'America Latina (“Hugo Chávez è stato Charles De Gaulle e Léon Blum”, ha dichia-

rato al funerale il ministro francese Lurel). Affermare il potere nazionale significa, in una regione martoriata da secoli di colonialismo più o meno sfacciato, rivendicare la propria autonomia da forze esterne, che siano altri Stati o tentacoli di imprese private transnazionali, in nome dell'autodeterminazione, della sovranità popolare. E significa costruire uno Stato, fondare un nuovo compromesso sociale inclusivo di maggioranze da secoli defraudate, in un'emancipazione

popolare che le porti a occupare gli spazi monopolizzati da ristrette oligarchie. Emancipazione che vuole essere insieme economica, politica e culturale, e che passa attraverso una presa di coscienza, da parte di una maggioranza da decenni silenziosa, dimenticata e dimentica della propria umanità, dei propri diritti. Così nel 1999 il Venezuela chavista si dà una nuova Costituzione, un testo di grande modernità, che viene distribuito ad ogni angolo di strada; nei negozi, le massaie, cui viene insegnato a leggere (nel 2005 il Paese è stato dichiarato dall'UNESCO libero dall'analfabetismo; all'epoca – prima dell'alfabetizzazione regionale promossa dal Venezuela stesso – assieme a Cuba diventò l'unico Paese dell'America Latina riconosciuto tale) comprano pacchi di riso a prezzo calmierato su cui sono stampati i diritti sanciti dalla Carta costituzionale.

*“E in ogni circostanza dobbiamo garantire la marcia della Rivoluzione Bolivariana, la marcia vittoriosa di questa Rivoluzione, costruendo la nuova democrazia così come viene definita dal popolo Costituente”.*

(Hugo Chávez)

Chávez è morto. Il processo non è compiuto, né in Venezuela, né in altri Paesi ispirati dall'ideologia bolivariana e consociati nell'alleanza voluta e fatta crescere dall'ex presidente venezuelano: l'ALBA, Alleanza Bolivariana per i popoli di Nostra America. Anzi, molteplici sono le contraddizioni, i nodi non affrontati, le ombre che gravano sul futuro del fronte bolivariano. Tuttavia i risultati raggiunti finora, oltre a dare legittimità alla transizione verso il “Socialismo del XXI Secolo”, hanno un valore assoluto difficilmente confutabile. Non c'è spazio qui per una rassegna dettagliata, non si possono tacere però alcuni dati simbolici impressionanti nella loro nettezza. In Venezuela, dall'insediamento del primo governo Chávez a oggi, la quota di popolazione in stato di povertà è scesa dal 50% al 31%, la quota in stato di povertà estrema dal 20% al 7%; il coefficiente di Gini, misura delle disuguaglianze di reddito, è sceso fino a

diventare il più basso della regione. Scuole dell'infanzia e secondarie hanno visto il numero di iscritti balzare di circa 30 punti percentuali, mentre i diplomati annuali passavano da circa 750.000 a circa 2.250.000. Il nuovo patto sociale sancito dalla nuova Costituzione e dai diritti da questa previsti imponeva la costruzione *ex abrupto* di uno Stato sociale: così la spesa sociale è raddoppiata dal 11.2% del PIL al 22.8%, con il numero di pensioni erogate che passava da meno di 500.000 a quasi 2 milioni. Volendo riassumere in un solo numero i risultati economici di questi 14 anni: il PIL pro capite è balzato da 8.000 \$ a 12.400 \$ in valore reale, dato quasi sconcertante se si considera che nel frattempo i 24 milioni di venezuelani del 1999 diventavano 30 nel 2013. È vero, c'è stato il boom nel prezzo del petrolio (di cui il Venezuela ha le più grandi riserve di tutto il mondo); ma questo non si è accompagnato, in altri Paesi del mondo, ad analoghi processi di emancipazione nazionale. Al Venezuela di Hugo Chávez, d'altra parte, non sarebbe bastato riappropriarsi della ricchezza petrolifera per fondare un nuovo Stato nello spazio di pochi anni, per creare dal nulla, ad esempio, un sistema sanitario pubblico universale e gratuito che penetrasse in baraccopoli che mai avevano visto un medico. Investire 551 miliardi di dollari degli 880 ricavi

vati negli ultimi 14 anni dalle esportazioni di oro nero in programmi e missioni sociali (le Misiones sono il più importante strumento di realizzazione delle politiche chaviste e insieme di immediata inclusione popolare: “popolo organizzato” e potere governativo vi collaborano per raggiungere velocemente i traguardi sociali), non sarebbe stato sufficiente: non si cancellano in pochi anni secoli di sfruttamento. Nel cortile di casa degli USA non può tantomeno farlo uno Stato da solo, per quanto determinato possa essere il suo leader. Bolívar invocava l'unità della regione come unica strada per l'autonomia dal gigante settentrionale; con in mente questa idea di *Patria Grande*, il Venezuela ha saputo crearsi gli strumenti per mettere in marcia la propria rivoluzione, mentre ispirava altri Paesi a riprendere in mano il proprio futuro. Nel 2004 nasceva infatti l'ALBA, con il primo accordo che prevedeva la vendita di petrolio venezuelano a Cuba, in cambio di personale medico e di insegnanti che mettersero l'eccellenza mondiale raggiunta nell'isola al servizio del progetto di riscatto del Venezuela bolivariano. Così, mentre l'economia cubana ripartiva, 30.000 medici arrivavano in Venezuela, assieme ai macchinari necessari, mentre sul fronte educativo agli insegnanti si aggiungeva materiale didattico in quantità sufficiente a sottrarre



**Nicolás Maduro, il successore indicato da Chávez e in carica dal 14 aprile 2013**



all'analfabetismo, in pochi anni, 1.500.000 venezuelani. Patria e *Patria Grande*, costituzione dello Stato nazionale e rafforzamento dei legami regionali in senso unitario non sono tendenze contrarie; anzi! Si rafforzano l'un l'altra, si rivelano necessarie l'una all'altra e alla loro convergenza si trova la libertà e l'autonomia dei "popoli di Nostra America". Per questo la relazione tra Cuba e Venezuela non si ferma al momentaneo vantaggio bilaterale. Le istituzioni (università, scuole mediche...) e i professionisti cubani si impegnarono anche nella formazione di omologhi venezuelani, con in mente un duplice obiettivo: da una parte raggiungere una sostenibilità che sia del tutto indipendente da aiuti esterni per il nascente welfare state venezuelano. Dall'altra, dar vita al "meccanismo a valanga" caratteristico dell'ALBA: già da fine 2005 il Venezuela iniziava ad esportare servizi medici negli altri Paesi che nel frattempo si inserivano nel "Commercio Giusto" dell'Alleanza, arrivando ad esempio a compiere, nel 2010, circa 100.000 operazioni agli occhi in Stati alleati (su un totale di quasi 2 milioni di tali operazioni compiute tra il 2005 e il 2010). Lo stesso avveniva con la lotta all'analfabetismo: con l'alfabetizzazione di 3.650.000 cittadini latinoamericani, in una progressione che è evidente

testimonianza della volontà di emancipazione nazionale e regionale, Bolivia, Ecuador e Nicaragua venivano affiancati dall'UNESCO a Cuba e Venezuela come uniche nazioni latinoamericane prive della piaga dell'analfabetismo.

*"E adesso che faremo? Continueremo, proseguiremo uniti, proseguiremo uniti popolo, forze armate, con la sua Costituzione, con il suo Testamento Politico, con il suo esempio e con il nostro amore! Continueremo a proteggere i poveri! Continueremo a dar loro gli alimenti di cui hanno bisogno! Continueremo a garantire l'educazione dei nostri figli! Continueremo a costruire la Patria Grande! Continueremo a costruire la pace, la pace, la pace del nostro continente, la pace del nostro popolo!"*

(Nicolás Maduro)

A queste parole il nuovo presidente venezuelano – appena eletto e vincitore di misura – affidava l'estremo saluto a Chávez: questa la strada da percorrere. Sono parole che ci suggeriscono anche che cosa significa per noi la Rivoluzione Bolivariana. Non è all'arrivo di un Chávez europeo che dobbiamo guardare; ad ogni situazione è proprio un diverso "strumento della storia". Differente è lo stadio di sviluppo econo-

mico, sociale, giuridico, politico. Differenti storia e tradizioni, vincoli geopolitici. Tuttavia la crisi economico-culturale-politica che stiamo affrontando ci pone davanti ad esigenze simili: garantire livelli di vita adeguati allo sviluppo raggiunto, salvandoci da povertà e disoccupazione in aumento; scacciare velocemente i motivi di conflitto nel nostro continente, prima che degenerino in preoccupanti venti di guerra; recuperare la coesione nazionale e rinnovare il patto sociale che hanno dato vita alla nostra Costituzione, perché la stessa venga difesa dagli attacchi cui sempre più spesso e con sempre maggiore forza viene sottoposta. Per questo non c'è bisogno di un Chávez, ma di una grande visione politica sì; una visione che abbracci la vastità e la complessità del fenomeno sociale per proporre una sintesi politica all'altezza della sfida che ci troviamo a fronteggiare. In America Latina una visione ha preso corpo, si è insinuata nell'immaginario di milioni di persone che nel loro processo di emancipazione stanno scoprendo la propria dignità; l'opera costituente guidata da Chávez è stata la scintilla. Solo nell'edificazione di una Patria veramente libera, autonoma e indipendente questa visione trova la propria ragion d'essere; è legittima solo in virtù dei risultati raggiunti, ai quali si è accennato, in virtù del suo essere autenticamente popolare e nazionale. Da qui deve partire il giudizio sull'opera di Chávez: le fondamenta gettate con l'ALBA e con il nuovo Venezuela bolivariano vogliono segnare il punto di svolta per la regione, inaugurare la sua vera indipendenza da secoli negata.

*"Oggi, alla fine, dopo tanto lottare, abbiamo una Patria alla quale continuare a offrire il nostro sacrificio; dal mio cuore di patriota reitro la mia chiamata a tutti i patrioti del Venezuela e a tutte le patriote del Venezuela, perché, bueno, siamo rivoluzionari, siamo socialisti, siamo umani, siamo molte cose, però, in essenza, siamo patrioti."*

(Hugo Chávez) ■



Venezuelani piangono la morte del loro presidente

\* Collegio Ghislieri, Pavia